

# Cattolici al voto: il peso dell'etica

DA MILANO ANDREA GALLI

**L**o si potrebbe chiamare il rebus del voto cattolico: il peso dei credenti sui flussi elettorali e soprattutto ciò che è in grado di orientarli in un senso o nell'altro.

Per Paolo Segatti e Cristiano Vezzoni, autori dell'articolo «Religiosità e voto nel maggioritario» sul numero in uscita della rivista *Italiani Europei*: «Chi si occupa di previsioni elettorali non può che rimpiangere il tempo felice in cui bastava chiedere all'intervistato quante volte si recava in chiesa per prevedere con un margine minimo di errore il voto di oltre il 60% o il 50% agli italiani». Già, bei tempi per i sondaggisti quando per un cattolico la scelta su dove mettere la crocetta era (quasi) a prescindere da quanto diceva e faceva mamma Dc. Ora tutto è cambiato. E in modo niente affatto scontato, come i due sociologi cercano di dimostrare, lavorando sui due assi cartesiani della secolarizzazione della società e della diversificazione dell'offerta politica. Secolarizzazione. Dati largamente condivisi parlano di una percentuale di italiani "praticanti", cioè presenti ogni domenica a Messa, passata dal 48 del 1968 al 30 del 2005. Una flessione netta, che però presenta delle sfumature. Per esempio, il nadir sarebbe stato raggiunto tra l'85 e il '92, mentre negli anni '90 la frequenza domenicale sarebbe lievemente salita, con una stabilizzazione tra il 2004 e il 2005. Non solo, «la diminuzione pare rallentare nelle generazioni più giovani». Ovvero, «prendendo in considerazione il dato della pratica religiosa all'interno di cinque generazioni nel periodo tra il 1990 e il 2005 scopriamo che la differenza di praticanti regolari appartenenti alle due generazioni più anziane è di meno 8 punti percentuali. Quella che intercorre tra le due generazioni più giovani è di 0,2 punti percentuali». Segnali di tenuta, insomma, soprattutto se paragonati a quelli di altri paesi europei. Ma segnali da mettere sempre sotto la lente di ingrandimento. Un altro dato modificatosi nel tempo è infatti la percentuale di praticanti che aderiscono pienamente alla visione etica della Chiesa: erano 78 su 100 nel 1981, oggi sarebbero 61 (a cui si possono

affiancare, per inciso, tutti gli altri che si dicono in completa sintonia con l'etica cattolica: il 40% dei praticanti mensili, il 28% dei non praticanti e il 15% dei non credenti). Una quota che corrisponderebbe ad un 18 / 20% della popolazione italiana.

Come si muove in cabina elettorale questa fetta di votanti? A conti fatti, tra il 1996 e il 2001 i voti dei cattolici si sono distribuiti equamente fra le due coalizioni. Secondo dati Ipsos più recenti, tra gennaio e settembre 2005 le intenzioni di voto tra i praticanti erano: 40% per il centro sinistra e 36% per il centro destra, con Forza Italia il maggior collettore per la Casa delle Libertà, Margherita più Udeur per l'Unione (a seguire, a brevissima distanza, i Ds). Soprattutto, però, un 30% si dichiarava indeciso, non si identificava automaticamente con uno dei due schieramenti. Un gruppo importante, notano Segatti e Vezzoni, perché la sua mobilitazione o smobilitazione «può rappresentare la circostanza chiave di una vittoria elettorale».

E un esempio di "smobilitazione" è dato dal dibattito dello scorso anno sulla fecondazione assistita. La variazione delle intenzioni di voto politico a cavallo del referendum è stata pressoché nulla fra i non praticanti, ma sensibile fra i praticanti: sono stati costoro «a risentire di più del clima d'opinione creatosi attorno al referendum. Un clima che forse ha ridotto il numero di dichiarazioni di voto a favore del centro-sinistra e ha aumentato la schiera di chi si trincerava dietro il non so o l'indecisione».

Insomma, secondo Segatti e Vezzoni da tutta una serie di considerazioni appaiono chiare due cose: la prima è che il dato sensibile da tenere in considerazione per una previsione di voto, più che la semplice frequenza alla messa domenicale è il grado di adesione dei praticanti agli insegnamenti etici dalla Chiesa. La seconda è che la stessa "piena adesione" può essere di due tipi: di tipo privatistico, quando si ritiene che un cattolico debba

seguire un certo codice morale, ma non debba imporlo alla società nel suo complesso; di tipo "integrista" – per riprendere l'infelice aggettivo dell'articolo – quando il no all'eutanasia, all'aborto, alla manipolazione degli embrioni ecc. sono considerati punti fermi che esigono un'espressione legislativa. A questo proposito le rilevazioni indicano che «se i valori etici si trasformano in issue politiche, aumenta la probabilità che i cattolici praticanti coerenti con le

posizioni della Chiesa sui valori etici sviluppino una preferenza verso il centro-destra o una sospensione della scelta di voto». Motivo per cui, concludono i due ricercatori, «imprenditori strategicamente accorti potrebbero gettare le ancore del voto verso le aree dei valori, trasformando le opzioni personali a favore di codici morali tradizionali in issue politiche divisive». E ricreando un allineamento tra religiosità e voto «apparentemente simile a quello del passato, ma dalla natura completamente diversa».

Tra i praticanti che vivono con coerenza i precetti del magistero il discrimine è dato dalla volontà o meno di tradurre certi valori in leggi per l'intera società

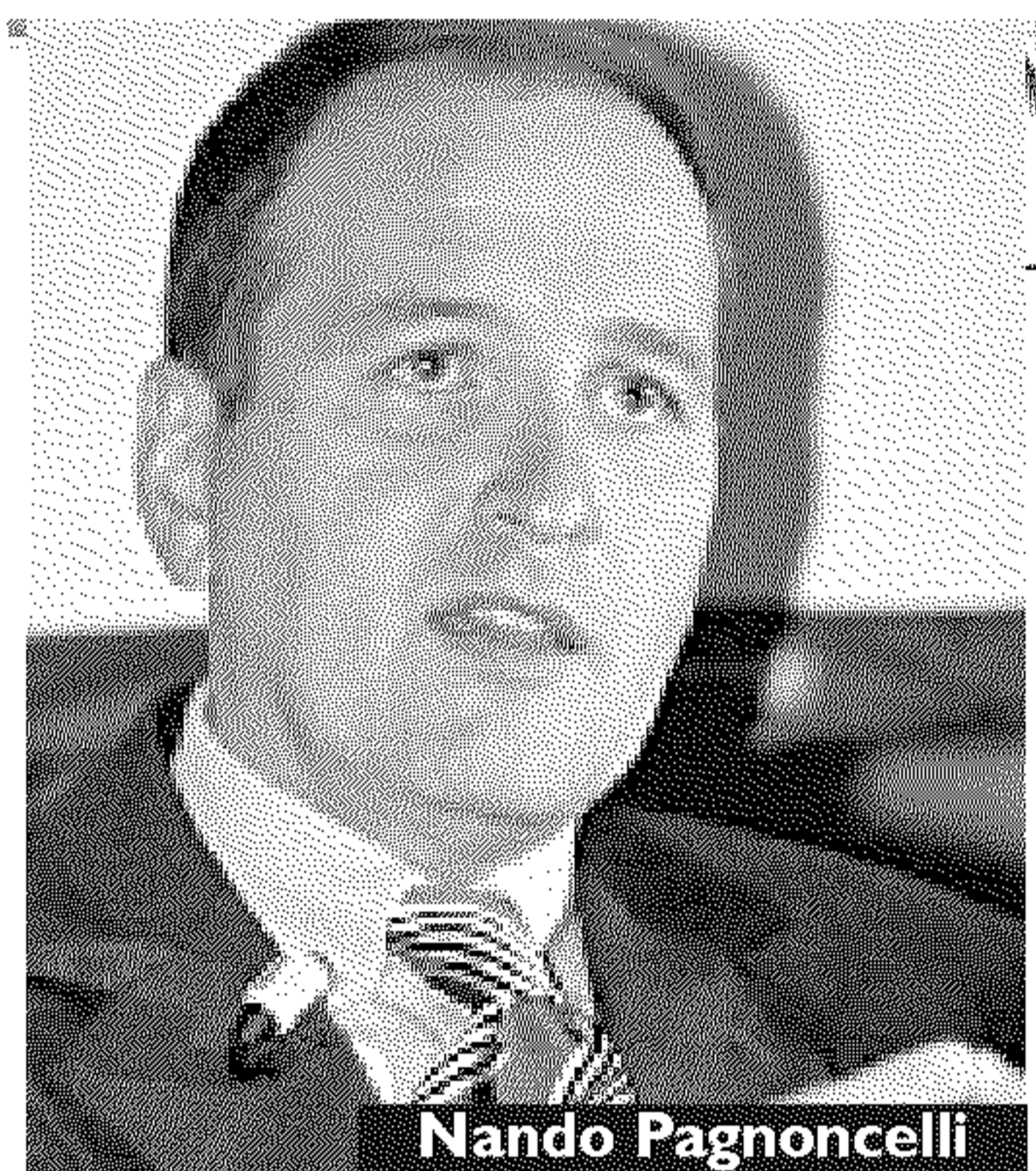
## inchiesta

L'analisi dei risultati elettorali degli ultimi 10 anni svela che il voto dei credenti non è più prevedibile con i vecchi parametri. Cruciale è l'adesione alle posizioni morali della Chiesa

### L'ANALISI

#### In arrivo un libro a cura di Mannheim e Natale

Del voto dello scorso aprile si occupa «L'Italia a metà», libro a cura di Renato Mannheim e Paolo Natale di imminente pubblicazione per Cairo Editore. Un articolo di approfondimento sullo stesso argomento è invece l'editoriale dell'ultimo numero della rivista «Il Regno», a firma di Gianfranco Brunelli. «La "questione cattolica" nell'urna – si legge – ha riservato qualche sorpresa. Se nelle due competizioni elettorali precedenti, sia quella del 1996 sia quella del 2001, il voto cattolico praticante si era equidistribuito tra i due schieramenti ed era presente (seppur in percentuali differenti) un po' in tutti i partiti, questa tornata elettorale ha visto aprirsi una forbice significativa tra voto cattolico e schieramenti a favore del centro-destra con un più 8 per cento». Un risultato «frutto della proposta politica espressa dal centro-sinistra nella competizione elettorale».



Nando Pagnoncelli

